

Un intervento del segretario della Federazione di Pesaro

Per un governo democratico e delle sinistre alla Regione Marche

Con le prime assemblee per le candidature, con l'impegno ormai generalizzato di centinaia di compagni che «intervengono» in città...

Esiste certo anche la coscienza di quanto sia difficile la situazione, ma andiamo con fiducia alla campagna elettorale, anche se sappiamo che va fatto un grande lavoro per recuperare la fiducia della gente nei partiti e nelle istituzioni.

Tutti uguali? Tutto uno sfascio? Niente funziona? Non è così, e lo sappiamo. E allora questa campagna elettorale e il nostro sforzo di orientamento devono dare il segno di nuove certezze, marcare nettamente le differenze e le responsabilità.

Ci siamo domandati spesso, e giustamente, se agli impegni del 1975 abbiamo fatto seguire i fatti. Il modo nuovo di governare negli Enti locali, il dare un punto di riferimento alla gente, assicurare un livello istituzionale nel quale riconoscersi: siamo stati capaci di ciò?

La risposta è sì, anche se non siamo esenti da critiche. Nella nostra realtà provinciale, la forza del PCI e l'unità delle sinistre hanno assicurato alla vita degli Enti locali stabilità ed efficienza. E i risultati si vedono.

Si possono anche fare, come in questi giorni a Pesaro, campagne contro il Comune con titoli a tutta pagina sulle radici di un lecito che potrebbero essere recise per costruire un sottopassaggio: ognuno ha il suo livello culturale e di buon gusto, ma la realtà è un'altra. Essa significa servizi sociali, consultori funzionali, opera concreta nella difesa del territorio, piani di recupero dei centri storici.

Non si tratta di ordinaria amministrazione, ma di importanti realizzazioni compiute dalle forze di sinistra che, vogliamo ricordarlo, non si sono chiuse in se stesse, ma che su ogni scelta hanno chiamato a confrontarsi e cercato una unità più vasta con tutte le forze democratiche.

Non sempre ci siamo riusciti. E' vero, ma non per colpa nostra. Ma tanta parte dei provvedimenti quali-

canti di Comuni e Provincia sono il frutto di convergenze, di impegno unitario importante. Forse sono rimaste troppo tacite esperienze di lavoro quali i piani di sviluppo delle comunità montane operate da giunte formate da PCI, PSI, PSDI, PRI e quella dell'Alto Metauro comprendente anche la DC. L'unico piano non votato è quello dell'Alto Marecchia dove, ostinatamente, si continua a discriminare il nostro partito.

Non ci siamo accontentati delle formule, ma abbiamo realizzato delle conquiste politiche che anche in questi giorni trovano conferma nella formazione di liste unitarie nei Comuni al di sotto dei cinquemila abitanti. E anche da parte di forze, come il PSDI, che nella nostra realtà rifiutano logiche nazionali e regionali di rottura e di preclusione a sinistra.

La presenza e la forza del nostro partito hanno così assicurato agli Enti locali nella nostra provincia credibilità e tessuto una unità tra forze politiche diverse. Non siamo tutti uguali, dunque. Ben altre esperienze vengono dalla Regione Marche dove, ad una prima fase di difesa fra tutte le forze democratiche, si è voluto seguire un ritorno alle antiche discriminazioni.

Le responsabilità pesano principalmente sulla DC marchigiana che ha fatto precipitare la Regione in una crisi lunghissima. Per poi favorire una soluzione del tutto inadeguata ai compiti nuovi dell'istituto regionale.

Ma è colpa anche di quelle forze che non hanno saputo contrastare il disegno della DC e che, in contraddizione con tante esperienze locali, hanno seguito una strada che ha condotto la Regione all'inefficienza e alla perdita di prestigio.

Occorre dunque partire dalla esperienza di questi anni, che dimostra quanto indispensabile sia l'unità delle sinistre per formare governi che, fondati su questa unità, ricercino alleanze più vaste. Su questo governo delle sinistre, aperto alla collaborazione di tutte le forze democratiche e di profondamente diverso anche per la nostra Regione.

Non significa che vogliamo tornare indietro rispetto alla nostra politica di questi anni. Di fronte a noi è il compito storico di cambiare gli orientamenti della DC, con la consapevolezza che ciò si realizza nelle Marche attraverso una sconfitta elettorale di quel partito.

Solo così la DC marchigiana, fortemente segnata dal moderatismo e dalla pregiudiziale anticommunistica, sarà costretta a meditare sulle scelte deleterie per gli interessi della gente che questo partito ha commesso e che non possono nemmeno elettoralmente.

Le Marche non possono attendere all'infinito che la DC maturi. Per questo indichiamo oggi una strada credibile, che assicuri alla Regione stabilità e governabilità.

Lamberto Martellotti

Le donne in piazza contro la violenza, la guerra e in difesa della democrazia

Mimose ai cancelli delle fabbriche, mostre cortei, spettacoli, per un 8 marzo di lotta

Numerosissime iniziative in programma in tutte le Marche - A Civitanova quattro assemblee di operaie - A Falconara Marittima, nel castello della città alta, il tradizionale incontro con l'amministrazione - La proposta di trasformare la caserma Villarey, ora abbandonata, in un centro culturale

ANCONA - «Saremo ancora nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, nelle case, ovunque a difendere quei diritti che con tanti sacrifici abbiamo conquistato. Dobbiamo difendere con gli uomini, con i giovani, con i veri democratici, la nostra democrazia».

Così hanno scritto le donne della IV Circostrazione di Ancona sul manifesto per l'8 marzo. «Siamo per la pace costruita sulla giustizia, perseguita in tutti gli spazi in cui si realizza la persona umana, ed in tutti i settori in cui si articola la nostra società: dal carovita alla famiglia, dal socio economico, politico, giudiziario, dei media, della scuola e della problematica giovanile».

E' quindi un 8 marzo di lotta, di impegno e di sensibilizzazione della pubblica opinione. «Enti locali, associazioni femminili, partiti politici, hanno messo a punto programmi culturali, spettacoli, incontri di battito per ricordare come impegno attuale la «giornata internazionale della donna».

Ad Ancona il cuore delle iniziative è il box di piazza Roma dove è allestita una mostra e si raccolgono firme per la proposta di legge contro la violenza, per il pomeriggio è previsto un corteo che partendo dalla stessa piazza, si dirigerà verso la caserma Villarey, oggi chiusa ed abbandonata e che invece si vuole trasformare in uno spazio a disposizione della città e delle donne in particolare.

«Questo è un modo concreto per condurre la lotta contro la spirale degli armamenti e delle servitù militari».

Questo della lotta per la pace e contro ogni forma di violenza è uno dei temi centrali delle numerosissime iniziative che sono in programma in tutte le Marche, parti colatamente a Pesaro, Fano, Marotta, Fossombrone, Camerino, S. Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno.

Diverse iniziative sono previste anche in direzione delle donne lavoratrici: a Civitanova Marche sono programmate quattro assemblee in fabbrica, mentre a Fabriano verrà distribuita la mimosa ai cancelli di numerose aziende.

L'incontro ormai tradizionale tra le donne e l'amministrazione comunale di Falconara Marittima ha luogo nel Castello della città alta, dove sarà inaugurata anche una mostra che raccoglie documenti storici e fotografici sulla lotta delle masse femminili.

Maestre sulla condizione femminile e sui temi specifici e più particolari sono allestite in piazza o in locali chiusi a Fermo, Jesi, Montecosaro. In quest'ultimo caso sulle donne contadine, a cura della Confcoltivatori.

Spettacoli sono pure in programma in quasi tutta la regione: Giovanni Martini a Jesi, Falconara e Pesaro; poi teatro, mimì in quartieri e in città grandi e piccole.

Per lunedì prossimo è prevista una seduta congiunta del comune di Ancona, della provincia e della regione, con i dipendenti dei tre enti locali a cui parteciperanno il sindaco Monina, il presidente del consiglio regionale Bastiano, il presidente della giunta Massi e dell'amministrazione provinciale, Torelli.

La mobilitazione sui temi dell'emancipazione della libertà, della pace, contro la violenza e la guerra, si svilupperà anche domenica in molti centri.

S. BENEDETTO DEL T. - Se si potessero riassumere in uno slogan l'8 marzo 1979 e quello del 1980 potremmo indicare due cifre e due obiettivi: tremila firme per il controllo familiare l'anno scorso, tremila firme per la pace quest'anno.

In entrambi i casi un grande e reale dialogo di massa, con gente la più diversa, a partire dai giovanissimi per arrivare alle persone più anziane, a quelli che magari gli orrori della guerra li hanno vissuti personalmente e non una sola volta.

«Non è stata un'iniziativa facile» sottolineano le compagne della commissione femminile del PCI di San Benedetto. Da esse infatti è scaturita la scelta di caratterizzare l'8 marzo con una massiccia mobilitazione sui temi della pace. La gente, si sa, non firma tanto facilmente; si devono ancora superare diffidenze e incomprensioni.

«Molte persone da noi avvicinate - è la testimonianza della compagna Loredana Emili, responsabile della commissione - mostravano tra l'altro sfiducia nella possibilità che una firma possa incidere realmente sulle scelte di chi governa. Tutti si mostravano interessati alla pace ma nessuno firmava ad occhi chiusi. Si voleva discutere e ragionare, ma se abbiamo più volte sollecitato un dibattito creando capannelli di gente, al mercato o in piazza».

Le iniziative per cogliere la ricorrenza dell'8 marzo come una battaglia per il rinnovamento del paese, per la pace, e contro il terrorismo, i due giorni di lavori (le conclusioni sono previste per la



Aperto il primo congresso regionale della Confcoltivatori

Una nuova agricoltura da costruire con la lotta

Per gli agricoltori il nodo centrale del superamento della mezzadria - Pesanti critiche al governo e alla Regione - Troppe le leggi inapplicate e non approvate - «Carta d'identità» della Confederazione

ANCONA - Non esiste un «modello Marche» e, se per pura ipotesi esistesse, non potrebbe certo essere ricercato nell'agricoltura, che ha visto in questi anni dimezzare i suoi addetti e che aspetta ancora il completo passaggio dalla mezzadria all'affitto delle terre, e l'applicazione di troppe leggi, mai trasformate correttamente in programmi organici.

Come uscire da questa situazione, con quali lotte e con quali proposte è l'interrogativo che è stato posto al centro del primo congresso regionale della Confcoltivatori, che si è aperto ieri mattina nella sala del cinema Enei di Ancona.

Le richieste fondamentali emerse dalla relazione del segretario marchigiano della C.C. Silvio Anselmi, e dagli interventi di questa prima giornata congressuale, possono essere così sintetizzate: l'avvio di un processo di programmazione democratica in agricoltura e nei rapporti tra

l'agricoltura stessa e gli altri settori dell'economia nazionale; la realizzazione delle necessarie riforme socio strutturali ed istituzionali; una profonda modifica della politica comunitaria.

Cosa si è fatto in questo campo? Molto poco, è stata la risposta, che ha individuato nei ritardi (e in alcuni casi in una chiara mancanza politica) del governo e della giunta regionale l'ostacolo principale alla realizzazione di una moderna azienda coltivatrice, nelle Marche come nel resto del paese.

In questo quadro è stato ricordato come solo nel periodo dell'esperienza di solidarietà nazionale vi siano stati concreti interventi a favore dell'agricoltura, come la «Quadrifoglio», la legge sulle terre incolte, quelle sulle associazioni dei produttori, sugli enti di sviluppo agricolo e infine, i patti agrari, approvati però solo dalla Camera dei deputati.

Proprio i patti agrari, ha affermato Anselmi, costituiscono un esempio emblematico della involuzione seguita alla rottura dell'accordo di unità nazionale: la DC e le destre hanno tirato fuori valanghe di emendamenti riduttivi. E poi le discussioni interminabili, i «dubbi» e i rinvii, tanto che il provvedimento peggiorato notevolmente, è stato liquidato dalla Camera calata in aula dal Senato solo giovedì scorso.

A livello regionale un «calvario» analogo è stato vissuto dalla legge sulle terre incolte, una volta trasmessa dal governo. Al momento di stringere, la maggioranza si è divisa sull'articolo che stabiliva i criteri di definizione delle zone «insufficientemente coltivate». Anche qui la DC ha imposto un principio restrittivo a tutto vantaggio dei grandi proprietari.

Per questi motivi al Congresso è stata avanzata la proposta di un documento unitario da sottoporre a tutti i partiti in vista delle prossime elezioni, e da realizzare insieme a tutte le altre orga-

nizzazioni professionali e sindacali che operano nelle campagne marchigiane, in particolare il modo la Coldiretti.

Su quale base? Su quella del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, nell'interesse dei contadini e di tutto il paese, ha risposto Anselmi. Se c'è concordanza su questa linea, la Confcoltivatori non ha «steccati» o «pregiudiziati» nei confronti di nessuno.

Questa impostazione, è stato ribadito al congresso, nasce dalla natura stessa della C.C., che si pone come organizzazione unitaria e autonoma basata sul massimo di decentramento e di partecipazione. Proprio per questo motivo si è respinta l'idea di costituire la confederazione tessendo le «aziende» coltivatrici, ma chiedendo invece la adesione e l'impegno per la trasformazione non solo ai «titolari» delle imprese coloniali (che poi sono quasi sempre i capifamiglia) ma, individualmente, a tutti coloro che sulla terra vivono e la-

vorano, uomini, donne e giovani. Molte cose restano ancora da fare, così come vi sono ritardi da superare, ad esempio nell'associazione dei pensionati e in alcune strutture di assistenza tecnica della C.C. Risposte a questi problemi e più precise indicazioni di lotta verranno ora dal dibattito che si protrarrà fino a domenica mattina.

A questa prima assemblea regionale hanno partecipato il loro saluto, fra i numerosi altri, il sindaco di Ancona, Monina, e il presidente della Giunta regionale Massi. In entrambi i casi si è trattato di una partecipazione tutt'altro che formale, che si è strettamente legata all'impegno esplicito degli enti locali per il rapido e totale superamento della mezzadria che, per le dimensioni che storicamente ha nella nostra regione, rimane una delle questioni fondamentali per il miglioramento produttivo e civile dell'agricoltura marchigiana.

f. c.

Le Opere universitarie in difficoltà La Regione non versa i fondi

ANCONA - Le strutture che garantiscono nelle Marche la erogazione del diritto allo studio per gli studenti universitari rischiano di entrare in panne.

L'allarme è stato lanciato alla Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha denunciato i ritardi della Regione Marche nel problema delle opere universitarie, in particolare per quanto riguarda il versamento dei fondi necessari per il loro normale funzionamento.

Con la legge 642 del dicembre 1979 «tutti i beni, il personale e le competenze delle opere universitarie passano alla gestione regionale, con lo stesso atto si tende a smantellare strutture che certamente non hanno brillato nell'esperienza dei loro compiti, ma che, con il passaggio della gestione commissariale a quella dei consigli di amministrazione aperti in certi casi si è registrata qualche novità».

Le tesi che si confrontano per realizzare la delicata fase del superamento delle opere sono tre: l'istituzione di un ente di gestione regionale, la delega delle competenze agli Enti locali, la trasformazione delle singole opere in enti di gestione del diritto allo studio.

Quest'ultima ipotesi è fortemente minoritaria ed è accarezzata dalle componenti più conservatrici del mondo accademico.

Il dibattito proseguirà per tutta la giornata di oggi e la mattina di domani; questa sera, invece, si riuniranno le varie commissioni. Le conclusioni saranno tenute dalla compagna Milia Marzelli, segretaria provinciale e membro della direzione della C.C.

«E' un disegno che trova ostilità la DC che in questi anni ha utilizzato le opere come strumenti importanti del proprio sistema di potere e resiste quindi allo smantellamento, ma trova l'ostilità anche degli ambienti paronali che si appellano alla autonomia e alle peculiari caratteristiche dell'università».

«Contro questa ostilità», dice la compagna Valeria Mancinelli, della segreteria regionale del partito - occorre ribadire con la massima fermezza l'obiettivo di stabilire la tipologia degli interventi e di ripartirli fra i diversi enti».

«E' un disegno che trova ostilità la DC che in questi anni ha utilizzato le opere come strumenti importanti del proprio sistema di potere e resiste quindi allo smantellamento, ma trova l'ostilità anche degli ambienti paronali che si appellano alla autonomia e alle peculiari caratteristiche dell'università».

«Contro questa ostilità», dice la compagna Valeria Mancinelli, della segreteria regionale del partito - occorre ribadire con la massima fermezza l'obiettivo di stabilire la tipologia degli interventi e di ripartirli fra i diversi enti».

b. b.

C.A.M. CENTRO D'ARTE MARCHE. Via Monfalcone, 15/17 - Tel. 0733/770.936 CIVITANOVA MARCHE (MC). IMPORTANTE ASTA DI TAPPETI. Originali persiani annodati a mano provenienza ereditaria ed altre proprietà tra i quali: NAIN - ISFAHAN - KURM - KASHAN - TEHERAN TABRIZ - QIRMAN - KURK ed una meravigliosa raccolta di tappeti anatolici e caucasic di antica lavorazione. INOLTRE: compendi di mobili da collezione - Argenti - Sheffield - Gioielli antichi - Dipinti XVII e XVIII sec. Oggetti d'arte. ESPOSIZIONE: da Sabato 8 marzo ore 9.13 a Venerdì 14 marzo ore 16.23. ASTE: Sabato 15 marzo ore 16.30, Sabato 15 marzo ore 21.30, Domenica 16 marzo ore 16.30, Domenica 16 marzo ore 21.30, Lunedì 17 marzo ore 21.30. Segreteria della vendita presso C.A.M. - Tel. 0733/770.936. Catalogo dettagliato in loco.

Presenti sindaci, parlamentari, delegazioni di partiti e dell'UDI. Assemblea aperta delle lavoratrici della Baby Brummel. Il fallimento è evitato ma il futuro è incerto. ANCONA - Ravvivata da un fitto brusio che correva per il corridoio soprattutto dal giallo intenso delle centinaia di rametti di mimosa che praticamente ogni presente aveva (in mano, nel taschino o legato alla borsa) l'aspetto esteriore era di estrema vivacità e forse anche di spensieratezza: una volta nella sala gremita di gente, però, l'8 marzo (data a cui si collegava, appunto la distribuzione di mimosa) appariva subito nel suo senso più perfettamente «storico» una giornata di lotta e di mobilitazione delle donne indifese dei propri diritti per l'emancipazione. Questa «immagine» fornita, ieri mattina, alla sala della Provincia, dalle operatrici del gruppo Tanzarella, da mesi in lotta per la salvaguardia di oltre 700 posti di lavoro (fra Baby Brummel e Alexandra) incontratesi ancora una volta nel capoluogo, a pochi metri dalla sede del governo marchigiano, per una assemblea aperta al quale erano invitate tutte le forze presenti (tra gli altri, sindaci e amministratori dei comuni interessati (Chiara Valle, Monte San Vito, Monsano, Senigallia e Falconara), parlamentari marchigiani, rappresentanti del PSI e PSDI, delegazioni dei consigli di fabbrica di molte aziende della zona (Cantiere Navale, Cantiere Morini, Cantiere Castracani, Confezioni di Filottrano, Mirum, Angelini, Kermezzo). Il PCI è rappresentato dall'onorevole Guerini, in rappresentanza del gruppo parlamentare marchigiano, e da due distinte delegazioni del Comitato regionale e del Comitato comunale di Falconara. Grandi novità, rispetto alla situazione di dieci giorni fa quando le vie di Ancona furono percorse da una grande manifestazione, non ce ne sono: unica differenza è che Giulio Tanzarella, principale causa dei disastri del gruppo omonimo, si è da pochi giorni iscritto come «socio di fatto» dell'attuale Amministrazione controllata in cui versa l'azienda. Impedendo così una definitiva dichiarazione di fallimento della «Baby Brummel» (tra l'altro la fabbrica più grossa del gruppo), a causa di una ipoteca verso la Cassa di Risparmio di Ancona, Marcello Guardanelli, che ha svolto la relazione a nome della Fulta, è stato molto chiaro: tre sono le ipotesi, ancora piuttosto fumose, avanzate dalla Regione Marche in base ai contatti presi con alcuni gruppi industria-

Immagine pubblicitaria con il testo: GARANZI L'OCCHIO NEL GRU TANZARELLA. Immagine pubblicitaria con il testo: GARANZI L'OCCHIO NEL GRU TANZARELLA.

l'impegno suo e dell'Esecutivo, ma nessuna soluzione è certa, nemmeno per i primi mesi dell'anno. Le opere della Tanzarella comunque non rimarranno inerti: due incontri sono previsti per lunedì e martedì prossimi, alla Regione, con gli industriali forse interessati alle aziende in crisi e in tale occasione verranno organizzati dibattiti simbolici e volantini per la città. Mercoledì poi, si terrà una conferenza stampa con una folta partecipazione di lavoratori, nella quale probabilmente il sindacato annuncerà anche eventuali iniziative di lotta. Costantini, comunque, è stato estremamente esplicito: «Non è in discussione, fin d'ora e se sarà necessario, una mobilitazione di tutti i lavoratori delle categorie dell'industria delle Marche».